

– Sì, senatore – disse Obi-Wan sottovoce. – I Sith esistono.

Organa lo fissò interdetto, quasi che si aspettasse una smentita. Infine annuì. –

D'accordo. Così almeno sappiamo che il mio contatto non è stato messo fuori strada a questo proposito. Quanti sono? Chi è il capo? Suppongo abbiano dei nomi.

Obi-Wan non ebbe il coraggio di guardare Padmé. – Non conosciamo la vera identità dei loro capi. Sappiamo solo che esistono.

– E rappresentano un pericolo per i Jedi?

Era troppo tardi per tornare indietro, ormai. – Sono una minaccia non solo per i Jedi, ma per l'intera galassia. Per ogni forma di vita esistente, senziente o meno, e per ogni forma di vita che deve ancora nascere.

Toccò a Organa turbarsi. – Parlate sul serio?

– Sì. Non sono libero di rivelare altri particolari – rispose Obi-Wan, godendosi per un momento l'ironia di quello scambio di ruoli. – Vi chiedo soltanto di credermi sulla parola.

L'ironia non sfuggì a Organa. Ma il sorriso a fior di labbra si spense subito. – Se i Sith sono una minaccia così seria, Maestro Kenobi, perché non ne ho mai saputo niente? Sono il capo del Consiglio di Sicurezza della Repubblica. Avrei dovuto sentirne parlare.

Ora s'indovinava una certa stizza nella sua voce calda. Una punta di rabbia, che celava una paura più profonda. Obi-Wan mantenne la calma. – I Sith vivono nell'ombra del Lato Oscuro, senatore. I Jedi li ritenevano morti da molto tempo. Sconfitti mille anni fa.

– Davvero? – lo schernì Organa. – Allora i Jedi si sono sbagliati, a quanto pare.

– Bail – interloquì Padmé. – Questo non è giusto.

– Non è *giusto*? – ripeté Organa, gli occhi fiammeggianti. – Vi dirò io che cosa non è giusto, Padmé. Non è giusto che i Jedi siano al corrente di una minaccia che fa sembrare i Separatisti bulli di strada, e che non abbiano ritenuto opportuno informarne il Senato! Sono le decisioni autocratiche e arbitrarie come questa che alimentano la diffidenza e il risentimento nei loro riguardi tra i sistemi dell’Orlo Esterno! E a volte anche più vicino. E questo non va affatto bene. *Dobbiamo* lavorare insieme, come pari, altrimenti falliremo.

Padmé si alzò dalla poltrona e fece un passo nella sua direzione. – Bail, vi prego. Calmatevi e...

– Calmarmi? – le fece eco lui. – No! Sono infuriato, Padmé. Cos’altro sta accadendo di cui non siamo al corrente? Cos’altro, che non sappiamo e che dovremmo sapere, in quanto rappresentanti del popolo e membri del Consiglio di Sicurezza? Che *Palpatine* dovrebbe sapere, in qualità di Cancelliere Supremo della Repubblica, legittimamente eletto? Non vedete cosa sta accadendo qui? Per quanto sia difficile da credere, i Jedi si sono posti al di sopra della legge.

– No, Bail, questo non è vero – ribatté Padmé con calore. – Stanno *morendo* per affermare la legge.

– Beh, se non altro stanno morendo consapevoli! – sibilò Organa, per nulla soddisfatto. – Quanti innocenti moriranno ancora all’oscuro di tutto perché i Jedi non sono franchi e onesti?

Obi-Wan scattò in piedi. «Sono stato uno stupido. Che ci appoggi o meno, quest’uomo è un politico, un estraneo, e non comprenderà mai.»

– Senatore, non è possibile risolvere le nostre divergenze in questo momento.

Pertanto tornerò al Tempio a riferire al Consiglio dei Jedi. Finché non sarà presa una decisione su come è meglio procedere, chiedo a entrambi di...

– No. Aspettate – lo interruppe Padmé, prendendolo per un braccio. – Maestro Kenobi, aspettate, vi prego –. Si girò. – Bail, mi dispiace. Io sapevo dei Sith. Da dieci anni.

Obi-Wan fu colto alla sprovvista. «Anche se, dopo Geonosis, non dovrei esserlo.» Ma lei non aveva alcun diritto di rivelarlo a Organa. Aveva dato ai Jedi la sua parola d'onore che avrebbe tenuto segreto ciò che sapeva dei Sith. – *Padmé...*

– Va tutto bene, Obi-Wan – si affrettò a rispondere.

Il che era facile a dirsi per lei, ma dall'espressione di Organa le cose *non* andavano affatto bene.

– *Dieci anni?* – ripeté il senatore, incredulo. – Come fate a...

– Erano dietro l'invasione di Naboo – rispose lei. – E sono dietro questa guerra con i Separatisti. Bail, *dovete* dare ascolto a Obi-Wan. Sa di che parla. È l'unico Jedi negli ultimi mille anni che ha affrontato un Sith in un combattimento mortale ed è sopravvissuto.

– Voi *sapevate* questo – mormorò Organa, ancora frastornato. – E avete taciuto?

Padmé...

– Credetemi, Bail – si difese lei, la voce incerta. – Ci sono cose peggiori del silenzio.

– Come non prendersi il disturbo di menzionare un nemico come i Sith?

Padmé sollevò il mento. – Capisco. Volete fare l'ipocrita con me, non è vero?

– Io non sono un ipocrita!

– Ah, no? Quindi non è vero che state nascondendo delle informazioni al Consiglio di Sicurezza? Al Senato? A Palpatine? Me lo sono *immaginato* quello che avete appena rivelato riguardo a Bakura, Christophsis e i cloni?

Organa si fece scuro in volto. – È diverso.

– Sì, certo, è quello che dicono tutti gli ipocriti! – lo rimbeccò Padmé, quasi con rabbia. – C'è sempre un motivo per cui per loro “è diverso”!

Tra i due calò il silenzio mentre si fissavano negli occhi, il respiro affannoso, come due avversari impegnati in un duello alle spade laser giunti a un momentaneo punto morto. Obi-Wan sospirò. «È stato davvero un errore. Yoda mi farà la pelle.»

– Senatori...

Padmé lo fermò con un gesto imperioso della mano. – Bail – disse poi, calmandosi. – Avete i vostri buoni motivi per non dire nulla degli Amici della Repubblica e vi aspettate che io li rispetti. Perché voi non potete rispettare la decisione dei Jedi, la *mia* decisione, di non rivelare l'esistenza dei Sith?

Organa incrociò le braccia. – Credete che non veda le analogie? Le vedo, eccome. Ma, Padmé, la posta in gioco qui è ben diversa. Stiamo parlando della sicurezza dell'intera galassia, non di un solo...

– Lo so – lo interruppe lei, avvicinandosi per appoggiare una mano esitante sul suo avambraccio. Era così alto e imponente, e lei così minuta in confronto. Ma solo a livello fisico. Il suo spirito non aveva nulla di minuto. – È proprio perché la galassia è minacciata dai Sith che sono d'accordo su come i Jedi stanno gestendo questa faccenda. Bail, ho visto di cosa sono capaci. Credetemi, *soltanto* i Jedi possono occuparsene. Volete dirmi che voi sapreste come sconfiggere un nemico che si nutre del Lato Oscuro della Forza? Che Palpatine lo sa?

– Certo che no. Ma come minimo Palpatine dovrebbe essere messo al corrente di...

– Lo è stato, Bail – lo interruppe Padmé, riluttante. – Quando andò su Naboo per il funerale di Qui-Gon, e la riconciliazione ufficiale e il trattato tra il nostro popolo e i Gungan. E convenne che era necessario tacere dei Sith.

Organa spalancò gli occhi dallo stupore, ma si riprese subito. – Questo accadde allora. Ma ora le cose sono diverse, Padmé. E se siamo in guerra con questi Sith, allora...

– Allora in che modo può aiutare la nostra causa seminare *altra* paura, *altra* confusione, quando sappiamo ancora così poco di loro? – ragionò Padmé. – Quando siamo già impegnati a combattere contro i Separatisti? O pensate che questa notizia non scatenerebbe il panico?

Organa esitò prima di rispondere, poi scosse la testa. – No.

– E allora?

Bail abbassò lo sguardo su di lei, chiaramente combattuto tra il risentimento e la mortificazione. – Come riuscite a mettervi dalla parte del torto, anche quando so di avere un motivo più che valido per essere arrabbiato?

Lei sorrise, scaricando l'ultimo impeto di rabbia con una battuta. – È un dono.

– Ah! Il dono di una donna è la disgrazia di un uomo –. Si strinse nelle spalle. – Che cosa posso dire, Padmé? Sono spaventato.

– Se vi può consolare, – disse lei, gli occhi colmi di comprensione – non siete l'unico.

Obi-Wan la guardò. «Ha paura per Anakin. Come uno stupido, ho permesso ai miei timori per lui di sciogliermi la lingua. Dovrei farmi la pelle da solo.»

Si schiarì la voce. – Senatori...

Organa si girò. – Maestro Kenobi –. L'espressione mortificata mutò in rammarico. – Perdonatemi. Sono stato intemperante. E io per primo dovrei dare ascolto al mio consiglio: solo lavorando insieme fidandoci l'uno dell'altro possiamo sperare di vincere questa guerra. Può darsi che i Jedi abbiano il loro modo di fare le cose, che per gli estranei è spesso difficile da comprendere, ma nessuno sta compiendo sacrifici più grandi per la Repubblica. Questo lo so.

Obi-Wan annuì. – Grazie, senatore. Apprezzo il vostro appoggio.

– Sentite – intervenne Padmé – credo che possiamo convenire che non ci siano dubbi sulla dedizione di tutti noi alla Repubblica, no? Perciò finiamo quello che abbiamo cominciato. Perché l'unica cosa che conta veramente è impedire che i Sith nuocciano ai Jedi e, così facendo, alla Repubblica.

Nonostante le preoccupazioni, Obi-Wan dovette sorridere. Padmé era una donna davvero straordinaria: era molto più matura della sua età, e le sue capacità diplomatiche erano affilate come un rasoio.

– Sì – ammise a voce bassa. – È l'unica cosa che conta.

Padmé annuì, soddisfatta. – Allora propongo di proseguire la nostra discussione tenendolo bene a mente.

Si rimisero a sedere, un po' imbarazzati e impreparati. Gli strascichi di un alterco mettevano sempre a disagio.

– Senatore Organa, – esordì Obi-Wan – potete dirmi cosa vi ha riferito di preciso il vostro contatto?

Organa tamburellò le dita sul bracciolo della poltrona. – Non molto, purtroppo. Il messaggio riguardava un piano dei Sith per distruggere i Jedi, un pianeta di nome Zigoola, e la richiesta esplicita di informarvi di questo pericolo. Cosa che mi ha fatto capire che si tratta di una situazione grave. Non avrebbero *mai* rischiato di esporsi, altrimenti.

– Zigoola? – fece Padmé, aggrottando le sopracciglia. – Non ne ho mai sentito parlare. E voi, Obi-Wan?

Il Jedi scosse la testa. – No –. D'altra parte non aveva nemmeno mai sentito parlare di Kamino. La galassia era vasta. Con un po' di fortuna avrebbe trovato qualche riferimento negli Archivi Jedi.

«A meno che, come per Kamino, qualcuno non abbia cancellato le informazioni.»

Si sentì stringere lo stomaco, il solo pensiero di toccare ancora gli Archivi lo faceva star male. «Hai già abbastanza guai da affrontare senza andare a cercartene altri.»

– Se i Sith sono riusciti a nascondere la propria esistenza ai Jedi per mille anni, – rifletté Organa – significa che sono maestri dell'inganno. Hanno il potere di nascondere un intero pianeta?

– Temo di non poter discutere di questo – rispose Obi-Wan, alzandosi. – Senatore, come ho detto, questa faccenda dev'essere riferita al Maestro Yoda e al Consiglio. Sarò il più discreto possibile. So che vi preme proteggere l'anonimato della vostra fonte.

– Mi preme molto, Maestro Kenobi.

– Nel frattempo, se verrete contattati ancora, vi chiederei di riferirmi qualunque nuova informazione senza esitare.

Organa strinse le labbra, ma annuì. – D'accordo.

– Grazie. E, senatore, se il Maestro Yoda desiderasse parlare con voi di questo, sareste disponibile?

– Sì... – rispose Organa lentamente. – Ma dovete comprendere, Maestro Kenobi, che non metterò a repentaglio i miei rapporti con queste persone dicendo al Maestro Yoda più di quanto abbia detto a voi. Ho dato la mia parola.

«Fantastico. Prima Dex, ora Bail Organa. A quanto pare, sto prendendo l'abitudine a collezionare informatori poco disponibili.»

– Naturalmente, senatore. Non vi chiederemmo mai di violare un segreto.

– Buono a sapersi – disse Organa ironico. – Mi terrete al corrente, Maestro Kenobi, degli sviluppi?

– Non posso promettervelo. – rispose Obi-Wan. – A ogni modo, vi ringrazio senatore Organa. So che non dev'essere stato facile rivelarmi queste cose.

Organa si strinse nelle spalle. – Ho rispettato le richieste del mio contatto. Ecco tutto.

– Certamente –. Obi-Wan esitò. – Ah, e senatore... Farebbe bene a dimenticare tutto quello che ha sentito oggi. Lasciate che siano i Jedi a occuparsene. E non faccia parola con nessuno dei Sith, *mai*. Non sottovaluti il pericolo che essi rappresentano.

Organa fece un mezzo sorriso. – Grazie per la premura, Maestro Kenobi, ma... so difendermi molto bene.

Obi-Wan si fece scuro in viso. – Anche il mio ex Maestro, Qui-Gon Jinn. Era un grand'uomo, un grande Jedi, ma i Sith lo hanno ucciso lo stesso.

– Capisco – disse Organa dopo un attimo di esitazione. – Non... lo sapevo.

– Sono pochi a saperlo. Gradirei la vostra discrezione.

Organa annuì. – Certamente.

– Se volete scusarmi un momento, Bail, accompagno il Maestro Kenobi al suo speeder – disse Padmé. – Torno subito.

Fuori, il traffico aereo di Coruscant aveva raggiunto il suo apice e, con esso, erano aumentati il rumore e le correnti d'aria nel cielo. Fermandosi davanti al suo semplice e pratico airspeeder, il mantello che svolazzava al vento, Obi-Wan si volse verso Padmé. – Non sapevo che voi e il senatore di Alderaan foste tanto amici.

Un'ombra di disapprovazione balenò nello sguardo di Padmé. – Lavoriamo insieme nelle commissioni del Senato da quasi due anni ormai. Abbiamo in comune gli stessi obiettivi per la Repubblica, e non sopportiamo l'indecisione e l'inefficienza. Sono amica anche di sua moglie, Breha.

Il che lo mise chiaramente al suo posto. Ma Obi-Wan ne fu rammaricato. Avrebbe preferito che Padmé avesse una relazione imprudente piuttosto che desiderare Anakin, che non poteva avere. E non aveva dubbi che lei lo desiderasse: possedeva un notevole autocontrollo, ma Kenobi era un Jedi... e la conosceva molto bene.

– Certamente. Padmé, avrei preferito che non gli aveste rivelato dei Sith...

– Potete fidarvi di lui.

– È probabile che le sue informazioni si rivelino un falso allarme, ma mi fa piacere che vi siate rivolta a me. Lo so che non vediamo sempre le cose allo stesso modo... ma ho molta stima di voi, Padmé. Spero lo sappiate. E spero che non accada nulla che vi impedisca di rivolgervi a me, se mai doveste trovarvi in difficoltà.

Anziché rispondere, Padmé fissò il panorama della città, posando lo sguardo sul Tempio lontano, splendido nella luce del sole. – Sì – disse infine. – Lo spero anch'io.

– A proposito – aggiunse Obi-Wan, salendo sull'airspeeder. – Non vi ho mai ringraziata per l'aiuto nella recente vicenda del rapimento hutt. Il vostro intervento si è rivelato cruciale.

«Non l'ho fatto per te. L'ho fatto per Anakin.»

Non pronunciò quelle parole a voce alta, ma lui le udì lo stesso. – Non importa per chi lo abbiate fatto, Padmé – disse sottovoce. – Lo avete fatto, e siete stata d'aiuto. Lo siete ogni giorno. Anakin è l'uomo che è oggi perché ha conosciuto voi. E di questo vi sarò sempre grato.

Lei batté le palpebre, un po' troppo rapidamente. – Grazie.

Obi-Wan non avrebbe dovuto chiederlo, ma c'era qualcosa nei suoi occhi... – Sentite ancora la sua mancanza, non è vero?

– Oh, Obi-Wan – sospirò Padmé – che cosa volete che vi dica?

– La verità.

Lo sguardo di lei s'indurì. – Ebbene sì. *Sento ancora la sua mancanza.*

– Avete fatto la cosa giusta, Padmé. E con il tempo il dolore si attenuerà. Con il tempo, dimenticherete.

– Come lui ha dimenticato sua madre?

Se lo avesse trafitto con un pugnale talaseano, non sarebbe riuscita a fargli più male.

– Padmé...

Lei distolse lo sguardo. – Mi dispiace. Non è stato corretto.

– Non è nulla. So di avervi fatto male, chiedendovi di rinunciare ad Anakin.

Volgendo di nuovo lo sguardo su di lui, Padmé riuscì a sorridere. – Beh, non fingerò che non è così, ma... è acqua passata. Dobbiamo preoccuparci del futuro –.

Rabbrividi. – Se questi Amici della Repubblica hanno ragione, e i Sith stanno architettando qualcosa...

– Allora ce ne occuperemo – tagliò corto Obi-Wan. – Se i Sith pensano di eliminare i Jedi, vi prometto, Padmé, che se ne pentiranno.

Padmé lo fissò. – Siete così *furioso*. Non lo siete mai, Obi-Wan. Fiducioso. Deciso.

Perfino contrariato, a volte. Mai furioso e minaccioso come lo siete ora.

Attivando il motore dello speeder, Obi-Wan scosse la testa. – Non avete nulla da temere, Padmé. Non siete un Sith.

E con un cenno secco del capo, staccò l'airspeeder dalla veranda e si gettò nel flusso del traffico, alla volta del Tempio.